NEL SOLENNE INGRESSO

DEL M. R.

DON COSTANTE BUSINARO

ALLA CHIESA ARCIPRETALE

DI POLESELLA.



ADRIA,
PR. TIP. VESC. DI GIUSEPPE VIANELLO.

—

MDCCCLVII.

DON COSTANTE!

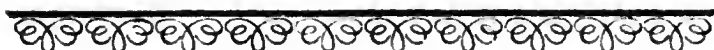
A te, o amico, che sì strettamente mi sei legato al cuore, in questa solenne occasione in cui la patria ti onora, io devo necessariamente lasciare un pegno della mia affezione.

E questo pegno cercalo in questo tuo lavoro, ch' io ti forzai a cedermi, perchè trovasse largo encomio colui che sa con modi caratteristici tratteggiare l' eloquenza sacra.

Un uomo come tu sei non può essere altramente e meglio onorato che dall' opera tua stessa.

Adria 4 ottobre 1857.

PAOLO Conte LABIA.



IL CROCIFISSO

Nos autem praedicamus Christum Crucifixum.
S. Paolo. ai Corint.

Quum exaltatus fuero a terra, omnia traham ad me ipsum.
Il Vangelo.

ESORDIO.

Nella gloria di un nome benedetto, che ci collega in una scambievole comunione, in una scuola di amore e di soavità, cui il mondo stesso a suo malgrado non isconfessa, oggi esultiamo d' intorno all' Altare, ripetendo le laudi di quel Divino che questo nome ne concedeva, allora quando vittorioso del peccato e della morte, potè chiamarci dal trono della sua Croce figli e redenti. - E qual mai pompa più solenne e più santa per noi Cristiani, quanto quella che ne dispiega dinanzi l' oggetto della nostra gratitudine, il pegno di nostra salute, la ragione del nostro paradiso, la nostra gloria? Nel desiderio dei

secoli profetici, che seguirono la sventura fatale dei nostri progenitori, ed affrettarono il possente Riparatore, il Redentore magnanimo dell' umana progenie, era fissata per noi una scuola di aspettazione e di soave misericordia: nella operosa vita dell' Incarnato Iddio, consumata fra gli stenti e le privazioni, perseverata nello insegnamento e nelle gesta stupende di virtù e di miracoli, si destinava a noi una potenza di esempio, una forza ed una gagliardia di azione a governar le vicende della nostra esistenza; e dai bracci della Croce, che fu la stadera del Giusto, il Legno del riscatto, il trono della Potenza balenò una luce di gloria, che arse il vecchio mondo di fiamma invincibile, e creò quasi diremmo una novella stirpe di uomini sulla faccia dell' abbattuto universo. Ecco, o Signori, il mistero grande e solenne del Crocefisso: ecco perchè in esso, diceva Agostino, compendiarsi ogni scienza ed ogni filosofia, e servirgli di libro sovra ogni altro libro il più sublime: ecco finalmente perchè l'Apostolo Paolo trovò sempre nel Crocefisso lo spirito, la legge ed il valor di sua apostolica missione. Oh! voi fortunati pertanto, o cristiani, voi fortunati veramente che sotto all'egida vi collocaste di un Nome così possente, di un così valido patrocinio! Il Crocifisso, che in oggi nella chiesa vostra, ornata a festa, come sposa al suo Diletto, accoglie l' inno devoto e santo della esultazione e della riconoscenza, risponde a voi vicino di sua assistenza benedetta, come ve ne donò arra incontrastabile nei giorni della sventura e della distretta. Il Crocefisso, che è la

scuola dei martiri, e la corona dello eletto esercito di valorosi, che qui sulla terra combattono per la gloria del Signore; il Crocifisso se a voi suona parola di protezione, a me da questo pergamo risponde dover di laude, e tema di encomio, che la pietà dei vostri cuori assecondi, e non ismentisca così affatto all' importanza dello argomento. - Per raccogliere quindi la modesta vela nel mare immenso e portentoso che mi si svoglie dinanzi, e non fallire ad un porto dove che sia di sicuro approdo, verrò dimostrando in breve: Il Crocifisso nella sua Dottrina vita dell' universo: Il Crocifisso nelle sue conquiste luce di trionfo e di gloria. Attendetemi e sono al primo.

I.

L' Opera della Redenzione, incominciò dalla caduta dell' uomo. Fino d' allora proprio, che la colpa fatale di Adamo battè il primo volo malauroso per infuturarsi coll' umana progenie, dal labbro della Divina Misericordia suonò benedetta promessa a lui, che toglieva a peregrinare questo mondo, e nella Fede del venturo Riparatore camminarono i secoli la loro via. Dalle figure e dai tipi di un rito non giustificante, ma di preparazione, emerge significato misteriosamente il puro Agnello, che toglie i peccati del mondo, l' Unto di Dio, che uscirebbe atleta invincibile alla pugna, contro la potenza dominatrice di Satana; e si chiese talora dall' estatica Profezia: « Chi è questo Forte, che viene di Edon, tinto le vesti della porpora

di Bosra; questo formoso nella stola sua, gagliardo di propria fortezza, vincitore del peccato e della morte, calcatore della iniquità e dell' infamia, *Torcular calcavi solus?* Cotali immagini palpitanti di un generoso principio di redenzione, a cui d' intorno stringevansi le etadi giunte al tramonto colle ancora non nate, confortavansi dal vaticinio parlato di quei veggenti, di cui la mente vigorosa e divina, valicava l' onda dei secoli e nella caligine di un' affrettato avvenire, leggeva chiaro ed invariabile il giorno del riscatto. Se a Geremia conducente i suoi treni sulle rovine di Solima si rivelarono i dolori inennarabili del promesso Salvatore: se parve ad Isaia così pronunciata la sorte del Divino venturo, da averne quasi il nome di suo Evangelista nello adequato racconto delle gesta e della passione di lui; Daniele schierandosi dinanzi gli anni, e sulla pagina dei venturi infuturando il bramoso pensiero, lesse quando il Cristo sarebbe ucciso, e più non sarebbe suo popolo chi l' avria negato; e quando l' aquile romane porterebbero il loro nido sulle abbattute mura di Gerosolima, cessando così l' Ostia ed i Sacrificii del Vecchio Patto, perchè un Novello Sacrificio di valore e di potenza inestimabile dovea sublimare sul Golgota la Redenzione e la Vita. Tutto questo veniva intuonato con ardente sospiro di aspettazione sull'arpa profetica; e la Profezia, o Signori, la Profezia finalmente fu storia.

Comparve nel mondo il Forte, il rigeneratore della vita, il Verbo di Dio incarnato, e la luce che fiammeggiò sui pastori, allor che il coro degli Angeli

strinse il volo sulla capanna maravigliosa; e la stella che trasse i Re delle genti a confondere i loro voti in una Fede ed in una comunione di speranze non periture, oltrecchè significavano agli uomini l'alto portento della comparsa del Messia, riflettevano un raggio sul futuro, che si avrebbe illustrato nei dogmi, e nella morale di quel Grande che era il Cristo di Dio.- Gettate uno sguardo sul mondo, che allora si potea chiamare Romano, e considerate con occhio di storico l' agitarsi misterioso ed indefinito di un' epoca che si diceva di Pace. Svolgetevi per poco dinanzi quell'incomposto quadro sociale, che preparava il secolo di Augusto, e vi sarà forza l' esclamare esterrefatti: questa Pace è una guerra, questa luce è tenebre, questa vita è morte: Ov' è la Via, la Verità, la Vita?

A poco a poco l'armi vittoriose di Roma, che dalla cima del suo Campidoglio avea come mancipio gettato il giogo di sue catene sul dorso dell'universo, avevano pur travasato nelle nazioni dome le dottrine della multiforme sua idolatria; e frà le selve misteriose dei Galli, fra i boschi paurosi dei Britanni, e fino di mezzo alle lande interminate dell'orrido Scita parlavano dalle erette immagini del Vizio divinizzato, gli oracoli del Panteismo Romano audacemente promulgato e diffuso. Non è quindi meraviglia per noi se la morale in prìa monca ma rigida dei popoli rozzi ed incolti subì la riforma dell'incontinenza e della turpitudine, e se ai crudeli riti colle umane vittime consumati s' aggiunsero feste umilianti ed affron-

tate ceremonie, che al costume fossero incentivo di rotta e di perdizione. L'idea fondamentale di giustizia tradotta al senso dell'arbitrio, alla potenza malaurosa d'una corruttella organizzata; la vera grandezza d'animo tralignata in istinto di superbia in impeto di orgoglio individuale, compromettente ogni sentimento umanitario elementare; la scienza della vita cormentale o sommersa nel simoso Sofismo, o infreddata nella stoica apatia; cento sistemi in una sola scuola, cento scuole in una stessa convivenza sociale: l'amor di famiglia disertato dalla vaga libidine; l'incertezza, il dubbio, il Nulla eretti in Sofis; l'ordine delle cose e la Providenza eterna governati dal duro fato e dalla cieca fortuna.... ecco, o Signori, il patrimonio rimasto all'uomo dall'avvicendarsi di quaranta secoli: e se talora il sentimento del bello scaldava l'animo di qualche privilegiato ingegno, era il suo un lampo di potenza individuale, che spariva non appena brillato, e sommerge senza speranza d'altra vita nel secondo Chaosse dell'Universo. Prostrata così l'umanità sotto il cumulo di tremendi delitti, e sotto il peso della miseria inevitabile ad essi, vagante nella rete di sistemi e di placiti ingiuriosi alla sua destinazione, chiusa di tenebre l'intelletto, offesa il cuore di massime contaminate, mandava un fremito di disperazione sul suo destino avvenire, e moriva, per così dir nella vita, a cui metteva confine il ghiaccio della tomba.

Oh! sorga una volta quel faro, intorno a cui la speranza ed il timore dello sconvolto mondo fermi il suo sguardo irrequieto, ed addrizzi con sicura fidanza i

tumultuanti desiderii, ed i mal governati sentimenti: e se Amor è Vita dell'Universo, oh! brilli finalmente la Dottrina benedetta, che di questa fiamma si avviva, e in questa Fiamma si nutrica e si perfeziona. Quella sovrana parola, scorrente essenza per ogni pagina della Storia Evangelica; quel Verbo, espressione ultima della Misericordia di Dio, dominatrice anima della Dottrina del Crocifisso suonò alle faticate generazioni e le commosse di un'impeto inatteso, di una vitale forza novella che le rigenerava. Carità di Dio e del Prossimo, programma subblime della Legge di Grazia, unico principio d'onde sarebbero discese quali conseguenze legittime le virtù tutte di questa santa progenie, in mezzo a cui diffondeasi eredità celeste ed incontaminata, Carità di Dio e del Prossimo riepilogò la Dottrina del Crocifisso, e fu sostanza del Vangelo, che si nominava da esso. Allora la sporca avarizia, che sugge il patrimonio altrui per usure e per monopolii, che ingoja la porzione de'Fratelli prezzo del loro sudore e del loro sangue, fu sgominata negli ingordi Pubblicani, che ascoltarono sotto il loro tetto la generosa dottrina di quel Divino, e vergognarono finalmente l'infame traffico sull'altrui vita e sostanze, sul proprio onore e riputazione. Allora la irrompente lussuria, che quasi onda contaminata ovunque deponea la sua feccia, vide gli altari della prostituzione strittolati al suolo, e benedetto il pentimento della Maddalena, esaltata la Verginità di Marta. Allora alle cieche ire crudeli, ed alle pertinaci vendette, posero confine la mitizza del Vangelo, e la legge soave e benefica del perdono e

della remissione, e fu inteso l'orgoglio di Saulo, persecutore dei seguaci del Nazareno, frenarsi nell'impeto il più concitato, e chiedere gli impulsi di quella vita, che non nello scempio e nella carneficina, ma nella pace e nell'amor scambievole, toglieva a ritemprare l'umana famiglia. L'unità di Dio proclamata diè di falce alla ridevole messe degli idoli disonoranti ed infami, e confermò gli uomini tutti Figliuoli di un medesimo Padre: La Trinità delle persone, subblime mistero in Dio, diè ragione all'umano intelletto del crearsi, redimersi e santificarsi del mondo, e degli attributi consentanei alla personalità di ciascuna, all'essenza dell'Uno: l'umanarsi del Figliuolo per opera del Santo Spirito, che è Amore, assicurò al seme di Adamo una satisfazione condegna per l'offesa da lui recata all'Eterno; e intanto la Vita dello intelletto palpitava sotto gli impulsi salutari della Dottrina del Redentore, e si addirizzavanogli affetti a quella meta gloriosa, ove solo era a sperarsi luce ed esistenza, ove Amore trovato avria la vitale sorgente, che lo avrebbe perfezionato.

E qual meraviglia quindi, o Signori, se per le vene di quell'immenso cadavere, cui rappresentava appunto l'umanitade avvilita, comminciò a rifluire il sangue; se i polsi e l'arterie rimontarono, se risorse l'energia vitale al primo annunzio di questa Dottrina possente e rigeneratrice? Non v'ha esquisizione cui ella non satisfaccia, non bisogno del cuore a cui non soccorra, non autorità di caratteri o di note diacritiche, non potenza di attrattive, o luce di persuasione cui ella non

dispieghi. Destinata a volgere sulla sua traccia il piede errante ed ingannato della umana famiglia ella per prima in compagnia del suo Autore si fece incontro alle universe condizioni dell' uomo per abbracciarle e stringerle in cui nodo unico e solo, e il Dio che vestì di Carne per rendersi consorte di tutte l'angosce e tribulazioni del mortale, non dovea disconoscere la sua missione di Medico portentoso e celeste, di glorioso vincitor della morte, di possente rigenerator della vita, fattosi già fratello dell' uomo nella sua carriera temporale fra gli uomini.

Fu coi poveri e cogli umili perchè nacque in una capanna stremo di ogni ausilio e tapino: non isdegnando i potenti perchè egli era Rè della stirpe Davidica; nella officina del povero suo genitore s' ebbe in conto di artiere, e divise cogli industriosi il sudore e gli stenti; santificò la sapienza verace quando fe' suonare nel Tempio la Verità e la Dottrina ammirata dai dottori, che l' attorniavano; non isdegnò di accomunarsi colle ignoranti turbe facendo loro assaggiare prima d'ogni altro la vera scienza del cielo: fu con tutti in felice comunanza di Amore perchè portava nel mondo la salvezza e la Vita di tutti. Ed ho! energia piovuta e ridesta in grembo all' umana famiglia per questa degnazione suprema! Oh! non cessi più quest' Uomo-Dio di abitar col suo popolo, non cessi . . . ! Ma egli dovrà patire e morire per entrare così nella sua gloria; egli dovrà porre in fronte alla sua Dottrina, quasi a sposa dall'amor suo santificata, la gemma del-

l' Umiltà; e sarà Vita allora dell' universo il suo Vangelo, quando a domar la superbia che nel legno fatale appostò la sua orgogliosa vittoria, Egli per umiltà e per amore sul legno di redenzione diverrà Crocifisso. In questo nome è la potenza di sua Dottrina, in questo nome è la Vita dell' universo. È rapida la sua carriera dall' entusiasmo del portento all' umiliazione della Croce: Lo precede la Giustizia, lo segue la Beneficenza, lo circonda la Santità, ed Egli passa come il Sole visto da tutti, benefico a tutti, benedetto da tutti Uomo-Dio fra i figliuoli degli uomini. Pure non è di quì la sua gloria: alle falde del Golgota insanguinato l' attende la diserzione dei suoi, il tradimento di Giuda, l' ingratitudine del suo popolo, e Gerusalemme da Lui ritentata in vano a vita novella lo persegue come il percosso da Dio, e lo pasce di obbrobrii e di umiliazioni, lo condanna a morir Crocifisso. Crocifisso? E chi? l' Uomo-Dio! Solleva in lui il tuo sguardo o Universo esterefatto e palpitante, e leggi in questo libro della Vita la tua redenzione! L' ultima sua comparsa nel mondo è Umiltà, l' ultima sua parola sulla Croce è perdono ed amore; e amore, che emana in quel solenne momento dal cuore di chi creò l' universo trasfuso soavemente per entro alla sua Dottrina non può altrimenti addivenire che Vita dell' Universo.

II.

Gerusalemme! Gerusalemme! che uccidi i Profeti, e lapidi coloro, che a Te sono inviati; Gerusalem-

me, ora sì che si diparte dal tuo seno ogni gloria ed ogni decoro, poichè l'Umiliato si traduce al Calvario, per divenir Crocifisso; e l'austero Spirito de' tuoi profeti trascinandosi dolente ed inorridito sulla larga traccia della tua viltà ripete il vaticinio tremendo di di tua desolazione! Gerusalemme! Gerusalemme! Il maggior dei delitti da te consumato; rea volente ed ostinata di questo Deicidio, come misuri tu gli anni tenebrosi del tuo futuro? Già mi pare, che tu presenta il terror e lo spavento di quel Duce Romano, che cingeratti d'assedio: già precipita l'anno della tua ruina, e si affretta su te l'abbominazione dello sfacimento; già ti annunzio che di sotto alle tue ruine trarrà il capo di quando in quando il satana del tuo delitto; e ripeterà con eterno ululato a tutte le venture progenie il grido della tua desolazione! *Et post finem belli statuta desolatio!* Era questo un vaticinio tremendo dell' inspirato Daniele: suonò ripetuta profezia dalla bocca del Salvatore; fu storia di incancellabile pagina, che le due profezie congiunse ed incarnò nell' evento spaventoso di una catastrofe miseranda. Però la luce di trionfo e di gloria che lampeggiò al Crocifisso nella rovina di Solima, fu portento che sorrise sul Cristiano avvenire, perchè una prova della Divinità di Cristo era riposta nell' infallibile accento che usciva fulminante dalla sua bocca: e sulla prostrazione del vecchio mondo, che nella sventurata città veniva significandosi apprese allora ogni gente, che sorgerebbe novello un Regno di grazia, e starebbe incrollabile ed eterno, fino al Giudizio, che struggerà l' universo. Sì, sì, o Signo-

ri, nol dubitate! portento di decoro e di magnificenza, luce di trionfo e di gloria, queste due pagine consone di che si formola una meravigliosa conquista del Crocifisso: l'avvenire profetizzato; la profezia fatta storia: il grido di un' allarmi lontano, e l' eco della rovina; un carme di promessa vittoria, e l'esito della più sfolgorante conquista.

Abbiamo noi, considerato o fratelli come ragioni il Vangelo del Crocifisso? Sempre a ritroso della mondana filosofia che i suoi proseliti gonfiando di reo orgoglio persuade in esser gloria, ove è superbia ed alterezza, quel subblime Dettato argomenta così: — Sii, umile, e grande sarai! = S' intese questa Dottrina dal Presepio di Betlemme, e vi rispose il Golgota insanguinato, e le stremezze d'un povero, e gli stenti d'un tapino, e le irrisioni d'un vilipeso, e la Croce la Croce d'un Condannato suonarono alle scosse generazioni una gloria, un trionfo. Eppure, chi mai nella giornata tremenda, in cui si consumava l'esecrabile misfatto, gettando uno sguardo sulle cruente cime del Golgota avria predetto ventura per l'Innocente sacrificato? Quando portato dall'ebbrezza della colpa un popolo cieco e furente, misconoscendo alla Grazia ed insultando alla natura gridava sangue e morte sopra l' uomo del miracolo, e l' agitava affaticato per la via di quella memorabile salita, chi avria allora, fortunato profeta, spiato nell'onda dei secoli avvenire e collocatavi per lui una gloria? Se il Creato s'avvolgea nelle tenebre, se la natura inorridita svincolavasi dall'eterne leggi cui d'apprima ubbidiva, se il Tempio ove a Dio piacque

fino allora il Sacrificio, ora frangendo il velo, tenuto custode degli alti misteri sacerdotali minacciava rovina; chi avrebbe mai da così dolorosi avvenimenti vaticinato un' avvenire di luce? Eppure era stabilito nello eterno volume, che il giorno della jattura e dello sconvolgimento in gaudio si convertisse ed in esultazione; perchè la Religione predicata dal Giusto Crocifisso portando l' impronta in ogni suo risguardo della Divinità ben conveniva, che trascendesse la corta veduta dell' uomo, ed impiantasse sul Golgata una pietra eterna di paragone, che a fronte di ogni umano trovato la costituisce divino nel miracolo istesso dell'origine sua. Ed oh! portento, che vince nello sfolgorar degli effetti, e nel progresso gigantesco di questa figlia del Crocifisso, ogni forza di umana intelligenza: e che fissa l'ammirazione della terra e del cielo sul procedere di Lei maestoso di trionfo in trionfo frammezzo alle prove insanguinate dell' iniquità e dell' inferno! Seguì pertanto incontrastata ragione di una misericorde Provvidenza, che dalla morte ignominiosa dell' Innocente e del Giusto, emanasse come da fonte perenne e vivificatrice il risorgimento e la Vita della vulnerata umanità; ed il Segnale del Crocifisso vilipendio dapprima e stoltezza per i Giudei e Gentili sventolasse segnale di gloria e di esultazione allo sguardo riconoscente dell' Universo redento. Attendete!

Quando sulle labbra degli Apostoli suonò primavolta la parola vivificatrice, e si parve nel nome del Crocifisso inaugurata un' era novella di Grazia, di portento e di gloria, scossero le agitate genti la testa dal

vergognoso letargo e fisarono la pupilla in quella luce, che non conosce tramonto. Si vide allora nei Dodici, il cui mestiere dapprima era soltanto il trattare le reti e l' amo, un impeto inusitato e sorprendente di franchezza e di gagliardia: abbandonate al pauroso cenacolo le ubbie di una vita incerta e trepidante, suffulti dalle meraviglie in se medesimi esperite di una forza senza nome, ma pure onnipotente; sapienti di una arcana filosofia che suscitava improvvisa al pensiero, e rinvenia gli argomenti più vitali nel lampo della Divinità: diserti di rigenerato sermone, dentro a cui il Verbo di Dio Crocifisso circolava la sua potenza ed il suo ultimo significato, si affacciarono all' universo predicando, e l' universo comprese e meravigliò la Dottrina del Crocifisso Signore. Fu appunto allora che la lingua di essi ripetendo il nome, del Crocifisso, fu intesa in loro sermone dall' Arabo, dal Parto e dal Siro, come inno alla Misericordia che redime, come canto alla vittoria di quel Generoso, che collega in una convivenza medesima il costumare di mille popoli e marita in un'amplesso di soavissima grazia la terra col cielo. » Quel Giusto da voi Crocifisso, gridava Pietro ai convenuti in Gerusalemme, quel Giusto da voi Crocifisso io vi annunzio vincitor della morte, io vi predico redentor del mondo: » e bastò quel nome suonato sulla multitudine, perchè la conversione di ogni gente seguisse, perchè il miracolo di una gloriosa conquista si propagasse nell' Oriente meravigliato. » Il Crocifisso è la mia gloria, il Crocifisso è la corona delle mie fatiche! » ripeteva Paolo alle

Chiese dell'Asia; e i suoi viaggi alle diverse nazioni, con questo nome sul labbro continuamente, lo costituirono l'Apostolo per eccellenza, lo segnarono oracolo all'Areopago, lo proposero faro di sapienza e fortezza al mondo che si rigenerava: che più? Nella Missione Apostolica, per cui furono divise alle fatiche dei Dodici le spoglie dell'universo, il Crocifisso era trionfo dei prodi, il Crocifisso ne abbelliva il sacrificio, e cingeva di eterno serto la fronte dei suoi corraggiosi: e l'esilio stentato degli uni, e il martirio generoso degli altri avea la sua luce di gloria nel nome del Crocifisso.

Oh! sanguinenta età delle persecuzioni, negro secolo di caligine e di terrore, perchè mi baleni adesso dinnanzi nell'ira di miserabili tirannie, nell'insistente tormento dei confessori magnanimi del Crocifisso? È vano ch'io vi ripeta, o fratelli, la cruenta carneficina dei martiri, il cui sangue, semenza di novelli combattenti, segnò un'epoca di sventura e di raccapriccio: alle torture, alle graticole, alle manaje, al fuoco, al ferro, all'esilio fu dato sangue di vergini e di fanciulli, di vecchi e di giovani di uomini e di donne: ma nel nome del Crocifisso il martire disfidò la barbarie dei carnefici, vinse colla costanza le promesse e le minaccie dei tiranni, superò colla morte le invenzioni diaboliche di maledetti istrumenti a scarnificarlo, e dalla Corona medesima, che cinse di dolori e di spasimi la fronte del Crocifisso ritrasse il raggio di gloria di chi fa bella la sua.

E come non doveva quinci sperarsi splendore e vittoria, se divino era l'impulso di quel nome che confessavano, se ormai era un bisogno nel mondo, gover-

nato dalla grazia superna, la propria rigenerazione? Noi fortunati che viviamo in un'epoca, in cui meglio che la difesa, ci suona sul labbro l'encomio del Crocifisso, che ora plaudiamo nell'entusiasmo pacifico alle palme di quei campioni gloriosi della nostra credenza, e possiamo con piena esultanza intuonare le laudi di chi ci redense, e ripetere le glorie ed il trionfo dell'Innocente sacrificato. — Benedetta Religione del Crocifisso, che trionfatrice dei secoli e degli eventi, ti aprestò la via gloriosamente fra le generazioni, incoronata dai fulgidi raggi di un portentoso imperio! Il nome del tuo divino Autore nascose la sua potenza dapprima e la sua luce per entro all'oscuro fino dalle catacombe e delle cripte: i tuoi figli lottarono raminghi per qualche suolo a petto dell'infamia e della morte; ma dovea finalmente avverarsi quel consolante vaticinio, che brillerà la luce dalle tenebre, e sulla pietra tenuta a vile dall'edificante avrà fondamento inconcusso l'edificio della divina Sapienza. E già il tuo Segnale nunzio di vittoria, ritratto dalle nubi in cui s'impasta sfolgorante dalle gemme di Paradiso, si ripetè sul petto e sulle bandiere dei guerrieri di Costantino, e da quel giorno di trionfo e di gloria a cui meravigliando guarderanno i secoli, chiamati un'istoria di luce e di magnificenza, da quel giorno, o Religione benedetta, l'universo fu il tuo dominio, il tuo trono fù la potenza, la tua corona fu gloria e decoro; ed il tempio e l'altare, che al tuo Autor Crocifisso si conviene dai popoli non ignora più il destino della tua

missione al confine dei mondi, ed alle perennità delle conquiste

È menzogna di sfrontato illuminismo la resistenza passiva, che si appone al Crocifisso, nelle lotte di quella guerra superba cui l'Eresia e lo Scisma indissero di quando in quando al programma unico ed indeclinabile di sua Dottrina. La vittoria sugli ostinati intelletti; il conforto di una vita morale piovuto in seno ai propugnatori di sua ragione: il naufragio dell'errore e del sofisma, cui si trascinano dietro la innovazione ed il libertinaggio, hanno pure una protesta di fuoco contro l'impudente calunnia venuta a mala prova di fatti. Il Crocifisso fu Vita dell' Universo, e tale continuerà nei secoli, perchè è indistruttibile il suo Amore e la sua sapienza: il Crocifisso non avrà posa nelle sue conquiste perchè la potenza del di lui braccio scaturisce da fonte eterno, la Divinità; e bella risplende ai giorni nostri, come nel dì del suo nascimento la Figlia del Sangue di Lui: Redenzione che non paventa l' Averno, Sapienza che fulmina le tenebre, Sole che non conosce l'Occaso: conquista infallibile ai suoi eletti che si atterga l' ostinazione trionfata, che congiunge in armonia sempiterna i crescenti figli della sua Croce, e in essa li benedice e li corona, perchè su questa per amore di tutti egli un giorno moria Crocifisso.

Oh! tu dunque, o mio Signor Crocifisso, da quel tronco che ti distende le braccia, quasi per invito soave di tua misericordia a tutto il mondo per te redento, da quel tronco risguarda a questo popolo, e piovi in seno ad esso i tesori della tua protezione. Egli sen-

tì la Vita e la potenza del tuo Amore nel donarti Olocausto pe' suoi peccati, e ti corrispose di adorazioni e di visite: Ei comprese la gloria e le benedizioni, che per te gliene sarebbero venute, e solennizzò le tue feste e la tua maestà con decoro singolare, con pompa generosa e santa, con tenerezza figliale. Oh! tu dunque sta sempre con questo popolo: tu gli ti metta a lato e lo riempi di tue benedizioni, e lo conforta di tue grazie, ch' ei seguirà la forza dell' amor tuo e starà sempre con te, nell' esilio di questa terra per essere coronato con Te nella gloria della celeste Patria.

Amen.

FINE.